

**L'autobiografia al video.
Il "ritorno" del narrativismo**

a cura di Salvatore Cesario

di

Pasquale Arcudi e Chiara Ferroni

INDICE

Presentazione (e un racconto autobiografico), *di Salvatore Cesario*, p.

IL "RITORNO" DEL NARRATIVISMO, *di Pasquale Arcudi*

Introduzione, p.

CAP. I: La problematica e la sua storia

1.1. Il convegno di New York, p.

1.2. Popper e la psicoanalisi, p.

1.3. Dal Circolo di Vienna al circolo ermeneutico, p.

1.4. "Psicoanalisi ed ermeneutica" di Robert Steele, p.

1.5. L'ermeneutica nella clinica

1.5.1 Roy Schafer, p.

1.5.2 Donald P. Spence, p.

1.6. C'è aria di posteriorità (Nachträglichkeit): una digressione

1.6.1 *Transfert* e posteriorità, p.

1.7. Ancora su Spence, fino al "tally argument", e alla proposta correttiva di Cesario, p.

1.8. Come (e dove) agiscono le costruzioni?, p.

1.9. Conversazionalismo e finzione, p.

1.10. È praticabile una regola fondamentale della finzione?... De te plurimo fabula narratur, p.

1.11. La proposta, p.

CAP. II: Elaborazione e messa in atto della proposta

2.1. Fare letteratura della propria vita: l'autobiografia, p

2.2. Autobiografia disidentica, autobiografia formativa e autobiografia assistita

2.2.1. L'autobiografia disidentica, p.

a) Affidabilità del racconto, p.

b) Potere curativo del raccontarsi, p.

c) Prima/terza persona e capacità di moltiplicarsi, p.

2.2.2. L'autobiografia formativa

a) Affidabilità del racconto, p.

- b) Potere curativo del raccontarsi, p.
- c) Prima/terza persona e capacità di moltiplicarsi, p.

2.2.3. L'autobiografia assistita

- a) Affidabilità del racconto, p.
- b) Potere curativo del raccontarsi, p.
- c) Prima/terza persona e capacità di moltiplicarsi, p.

2.3. La sperimentazione del racconto autobiografico: i "passaggi all'atto"

2.3.1. Salvatore Cesario

- 2.3.1.1. "Morire è un po' partire", p.
- 2.3.1.2. "L'ultima a dover morire è la speranza", p.

2.3.2. Vanna Iori: "Emozioni e sentimenti nel lavoro educativo e sociale. 'In lista per vivere' e altre narrazioni autobiografiche tra famiglie e servizi", p.

2.3.3. Chiara Ferroni: "L'autobiografia attraverso l'uso del video: un'esperienza", p.

2.4. Per chiudere il cerchio: sulla verifica delle narrazioni, p.

Conclusioni, p.

L'AUTOBIOGRAFIA AL VIDEO, di Chiara Ferroni

Introduzione, p.

- a) Com'è nata questa ricerca, p.
- b) Obiettivi della ricerca, p.
- c) Metodologia della ricerca, p.
- d) Alcune spiegazioni riguardanti i costrutti teorici sottostanti alla ricerca, p.

CAP I: Le tappe della creazione della storia

1.1. Il laboratorio di videobiografia: uno sguardo d'insieme, p.

- 1.1.1. Come si è formata l'équipe degli operatori, p.
- 1.1.2. Alcune importanti fasi nella progettazione, p.
- 1.1.3. Una breve cronistoria del progetto, p.

1.2. Attività propedeutiche: l'*Identikit* e il *Mi ricordo/non mi ricordo*

- 1.2.1. L'*Identikit*, p.
- 1.2.2. Il *Mi ricordo/non mi ricordo*, p.

1.3. La prima tappa: gli *Oggetti di memoria*, p.

- 1.3.1. Obiettivi dell'esercizio *Oggetti di memoria*, p.
- 1.3.2. La presentazione degli *oggetti di memoria*, p.

- 1.3.3. Conclusioni, p.
 - 1.4. La seconda tappa: le *Vite possibili*, p.
 - 1.4.1. Obiettivi dell'esercizio *Vite possibili*, p.
 - 1.4.2. La presentazione delle *vite possibili*, p.
 - 1.4.3. Conclusioni, p.
 - 1.5. La terza tappa: la creazione delle prime storie di gruppo, p.
 - 1.5.1. I cambiamenti registrati nel gruppo, p.
 - 1.5.2. La dimensione grupale: ostacolo e risorsa, p.
 - 1.5.3. La presentazione delle prime storie collettive, p.
 - 1.5.4. Conclusioni, p.
 - 1.6. La quarta tappa: la definizione della "cornice" della storia
 - 1.6.1. La storia dell'aquilone, p.
 - 1.6.2. A piccoli passi verso una grande storia: dal coma al soldato con lo *walkman*, p.
 - 1.6.3. Conclusioni, p.
 - 1.7. La quinta tappa: l'artificio narrativo dei *flashback*, p.
 - 1.7.1. La presentazione della storia del soldato, p.
 - 1.7.2. Come e perché è nato l'artificio narrativo dei *flashback*, p.
 - 1.7.3. La valutazione della sceneggiatura, p.
 - 1.7.4. Conclusioni, p.
 - 1.8. La sesta tappa: l'inserimento di materiale di repertorio, p.
 - 1.8.1. L'intervento di Melecchi e le reazioni dei membri del gruppo: timori e nuove prospettive, p.
 - 1.8.2. Le conseguenze – a lungo termine – della proposta di Melecchi, p.
 - 1.8.3. Conclusioni, p.
 - 1.9. La settima tappa: il cortometraggio nella sua versione definitiva, p.
 - 1.9.1. Come si presenta il cortometraggio nella sua versione definitiva, p.
 - 1.9.2. Verso un abile uso di differenti linguaggi, p.
 - 1.9.3. I cambiamenti nel contenuto, p.
 - 1.9.4. La scena dei sacchi a pelo: come condurre i ragazzi alla ricerca dell'essenziale, p.
 - 1.9.5. Ciascuna scena rivela alcuni vantaggi dell'utilizzo dei *flashback*, p.
 - 1.9.6. Conclusioni, p.
- CAP. II: Gli esiti del laboratorio di videobiografia: alcune valutazioni

2.1. “Ventanni”: com'è stato accolto il cortometraggio dal pubblico, p.

2.2. Una valutazione del progetto sulla base delle interviste rilasciate dai membri del gruppo, p.

2.3. Conclusioni, p.

Conclusioni

Bibliografia, p.

RACCONTO AUTOBIOGRAFICO: La fine del mito degli studenti. Gli studenti mi detestano, *di Salvatore Cesario*, p.

UNA PRESENTAZIONE
+
un racconto autobiografico

di Salvatore Cesario

Spenderò, per presentare questo testo, molte meno parole di quante ne abbia mai spese per presentarne altri.

Perché?

Perché, in questo caso, si tratta di due tesi che i valorosi, diamo la precedenza alla signora, Chiara Ferroni e Pasquale Arcudi, hanno fatto da sé; cioè, recependo alcune “dritte” che avevo la possibilità e anche il dovere di dar loro, ma lavorando sempre con grande autonomia loro (e mia).

Non è un caso frequente. Almeno nel mio settore che è quello della psicologia dinamica.

Più volte, e con una certa meraviglia, mi sono domandato come mai la psicologia dinamica risultasse così difficile agli studenti.

Non a tutti.

Alcuni eccellono.

Ma nella mente della gran parte essa “non cape”.

Detto in altri termini, la gran parte non la “capiscono”. (La radice è sempre la stessa; si tratta di “capacità” di posti – il Cristo, mentre ascendeva al cielo, assicurava ai discepoli che nella casa di suo Padre c’erano molte stanze! – per ospitare uomini o cose o concetti).



Una possibilità è che “in[m]-capibile”, inospitabile, sia la “mia” psicologia dinamica; e il mio modo di presentarla, di insegnarla.

Di questo mi sono a poco a poco anche convinto.

Ma recentemente ho avuto due motivi per abbandonare questo convincimento che sembrava chiudere la questione; uno psichiatra, Riccardo Dalle Luche – autore di *Trasfusioni. Saggio di psicopatologia dal cinema di David Cronenberg*¹ – ha lodato il mio *La psicoanalisi e Hitchcock* soprattutto per la sua “scrittura” (oltre che per il suo contenuto); e un illustre docente di psicologia dinamica, Massimo Ammaniti, dopo avere affermato che, “nel panorama della psicologia italiana”, rappresentavo “una figura del tutto originale” – e

¹ Insieme a Alessandra Barontini, Baroni, Viareggio-Lucca, 1997.

a ciò faceva seguire i miei titoli di merito che vi risparmio –, concludeva, come dire, quasi in contrasto con l’“originalità” che potrebbe significare anche incomprensibilità, lodando la “chiarezza” della mia esposizione (evidentemente dei miei libri che aveva letti).

Va be’; ormai siamo verso la fine della carriera e, tra poco, anche della vita.

Che cosa importa tutto ciò?

Forse nulla, o quasi.

Importa, invece, che ci siano studenti così intelligenti e così intellettualmente intraprendenti.

Ricordo adesso l’Arcudi...



Qualche anno fa era tra i miei studenti; si faceva quella che io definisco “didattica interattiva”, una sorta di espediente didattico che mi sono inventato quando, chinandomi alla nuova moda – la psicologia era ormai diventata “scientifica” anche a Firenze ed era passata dall’area “umanistica”, a cui apparteneva in origine, e da quella “tecnologica”, a cui è appartenuta per il periodo di transizione, a quella “bio-medica” –, ho cominciato a non fare più ogni anno un diverso corso monografico ma a fare sempre (sempre!) un corso che si definisce “generalista”.

L’espediente consiste nel fatto che la bibliografia viene divisa in lotti di un capitolo o poco più, affidata ad una serie di studenti che si dimostrano disponibili a partecipare alla D.I. (= Didattica Interattiva)... E, per due mesi buoni del semestre compatto, io seggo su di una cattedra, su di un’altra, convergente verso la mia, siede uno studente; le due cattedre sono collocate in modo che ci sia un rapporto un po’ confidenziale tra i due interpreti della “relazione”, salvo restando quello con il pubblico; ciascuno è armato di un microfono – mentre un microfono può circolare per l’aula – e... chiacchieriamo; nel senso che o lo studente si fa interrogare da me, o lui interroga me (evidentemente sul “lotto” in questione).

L’esperienza ci ha insegnato che, quando va bene, nella prima fase gli studenti si fanno interrogare, nella secondo interrogano. Quando questo accade, si tratta di un “salto”, almeno così lo definirebbe Giampaolo Lai riferendosi al passaggio dal “prima” al “dopo”; diciamoci la verità, essere in grado di interrogare il docente, soprattutto di fargli domande che lo costringono a pensare, è segno di un progresso decisivo.

Spesso, quando sono incerto se dare la lode o no, invito lo studente a pormi una questione...

L'essenziale di questa esperienza consiste nel fatto che si tratta di una simulazione ripetuta della situazione dell'esame; situazione, com'è noto, particolarmente stressante (spesso anche per l'interrogante); l'essenziale, preciso, consiste nel fatto che questa prolungata o iterata simulazione consente di interrogarsi sul perché una domanda, non importa da chi sviluppata, non è stata capita o è stata travisata; e consente di fare delle ipotesi di risposta a questa domanda di secondo grado (come mai la domanda di partenza non è stata capita o è stata travisata)!

Di conseguenza, esso (dispositivo)

- consente di svolgere tutto il programma (una volta la “cosa” – parlare, cioè, di “programma”!, roba di scuola media! – mi sarebbe sembrata ridicola; ma, dentro l'area bio-medica, essa non lo è più!);
- consente di “sperimentare” in tutti i suoi aspetti la situazione di esame;
- ma tale situazione coincide con una situazione di dialogo dotata di sue caratteristiche particolari ma anche di caratteristiche generali; si tratta, quindi, della sperimentazione centrata sulla “relazione” tra due personaggi, presente un pubblico da cui, in qualsiasi momento, può emergere un altro personaggio;
- quindi, tale sperimentazione, a parte il profitto didattico specifico, ha quello ulteriore che concerne un aspetto relazionale particolare, tipico della psicologia dinamica;
- detto diversamente, mentre si studia la psicologia dinamica, si fa psicologia dinamica.



Ma torniamo ad Arcudi.

Ricordo che lo studente di turno non riusciva a venire a capo di una questione che ho scoperto ardua per la gran parte (sarebbe troppo lungo illustrarvela); ad un certo punto mi animo un poco; cioè, elenco i vari “fattori” in ballo e chiedo, anche al pubblico, di intervenire a rispondere perché non si tratta di essere o non essere preparati, di avere, cioè, studiato; ma si tratta di saper ragionare; di sapere trarre le conseguenze... si potrebbe dire, di individuare un *cluster*.

Ebbene, Arcudi alzò la mano e rispose.

E ci azzecò perfettamente.

Gli dissi che si era già guadagnata la lode.
 Gli restava solo di venirsi a prendere, dimostrando di meritarlo,
 il trenta.



Ricordo Chiara Ferroni...

Mi telefonò per avere un appuntamento in cui discutere una sua proposta di tesi. Le chiesi subito di illustrarmi la proposta...

Riguardava l'autobiografia...

Allora non solo non me ne occupavo, dell'autobiografia, ma, allo scopo di consentire agli studenti di fare delle tesi "sperimentali" – un *must* in una Facoltà "scientifica" – in Psicologia Dinamica, facevo fare solo tesi di verifica dei risultati e dei processi delle psicoterapie.

Chiara ebbe il coraggio di insistere...

Forse si sarebbe potuto...

La incontrai.

Mi convinse.

Perché aveva ragione.



Comunque, per punti, da quel che segue risulterà evidente

- che il narrativismo, da alcuni ormai archiviato, quasi come un "rimosso", è tornato;
- sotto forma di autobiografia e autobiografia assistita;
- promotori di questo "ritorno" sono stati anche sociologi, come Robert Atkinson, ma, soprattutto, pedagogisti, come Duccio Demetrio; questi ultimi, soprattutto interessati all'educazione dell'età adulta;
- ma tutti costoro – brilla nel suo isolamento un'esperienza pubblicata da Guerini Scientifica (*cf.* Arcudi) di cui non è stato promotore, a quel che risulta, nessun sociologo, nessun pedagogista (nessuno psicologo) – chiacchierano di autobiografia e di autobiografia assistita; e, anche se si tratta di chiacchiere interessanti, alcune delle quali, senza che i chiacchieranti lo sappiano?, intercettano le problematiche psicoanalitiche d'origine, le stesse fonti canoniche, ad esempio il Freud costruzionista di *Costruzioni in analisi*; dicevamo, chiacchierano e chiacchierano; punto e basta;
- noi soltanto – ci sembra un merito – siamo passati all'atto; ma si tratta di un *agieren* che non coincide con il freudiano "evacuare" al posto del "pensare" perché di questo incapaci:

- abbiamo, cioè, pubblicato racconti autobiografici nostri e racconti di autobiografia assistita, assistita da noi;
- e abbiamo incontrato un bel po' di difficoltà. Ad esempio, *Morire è un po' partire*² è stato distribuito a pochi amici – il resto delle copie è rimasto nelle cantine della c. ed. – perché un racconto, *Confronto d'amore all'americana*, feriva la *privacy* di un'amica; *L'unica a dover morire è la speranza. Tentativi di autobiografia e di autobiografia assistita*, pubblicato, infine, dalla University Press di Firenze, ha incontrato una quantità enorme di ostacoli; strada facendo un *referee*, su due, si è dimissionato; io ho avuto una corrispondenza abbastanza calda col responsabile della casa editrice; alla fine il Direttore del Dipartimento ha accettato di fare da secondo *referee*; infine io ho proposto, e la proposta è stata accettata di slancio, di inserire, nella seconda pagina interna, la seguente dichiarazione: "L'autore precisa che nella presente opera ogni somiglianza con personaggi esistiti o esistenti e con fatti realmente avvenuti, è del tutto casuale"! Pensate un po', questa dichiarazione a smentire la verità autobiografica e a proteggere il c. dell'editore quando, eventualmente a doversi proteggere il c. sarebbe dovuto essere l'autore.
 - Che ne viene fuori? Che scrivere di se stessi, assistiti o no, è una cosa quasi vietata; in ogni caso, considerata pericolosissima.
 - Tanto di cappello, nonostante tutto, a Agostino e a Rousseau!
 - Comunque, in questo testo, vengono illustrate tutte le mosse che hanno consentito a un gruppo di studenti di approdare ad una videoautobiografia (di gruppo e sicuramente super-assistita). Il video, purtroppo, anche se è a disposizione degli interessati – il suo titolo: *Ventanni* –, non è annesso al testo per questioni di costi.
- Fine della *Presentazione*.



Alcune brevi precisazioni:

- noterete un vero e proprio cambiamento di registro passando dallo stile di Pasquale Aracudi a quello di Chiara Ferroni; il primo al massimo sintetico, quasi elittico, l'altro abbastanza meticoloso, quasi troppo. Vi invitiamo a prenderla come una

² Tassinari, Firenze, 2001.

differenza che aiuta perché, come si dice, “la varietà è il sale della vita”;

- Chiara Ferroni ha dovuto, anche per regioni di economia generale, rinunciare alla introduzione teorica del suo lavoro; ha accettato di sintetizzarla, alla fine del suo lavoro, sotto forma di un breve “corollario” in cui cerca di spiegare il punto di vista cognitivo – o cognitivistico – sull’argomento; in questo ambito, diversamente da quel che succede in quello solcato da Pasquale Arcudi, quello della psicoanalisi, invece di “narrativismo” si parla di “pensiero narrativo”...



Già che ci sono, voglio, in corda, diciamo così, con l’autobiografia, fare dell’autobiografia raccontandovi qualcosa che mi è successo recentemente e che riguarda il mio rapporto con gli studenti che è stato stravolto – e poi reimpostato – del tutto.

Intitolerei questo racconto: *La fine del mito degli studenti. Gli studenti mi detestano!*

Ma lo collocherei in fondo al volume, come una sorta di allegato o simili. Evidentemente, tale racconto va immaginato avvolto da una fascetta con sopra scritto: “L’autore precisa che nella presente opera, ogni somiglianza con personaggi esistiti o esistenti e con fatti realmente avvenuti, è del tutto casuale”.